

COORDINAMENTO REGIONALE
DELLA LOMBARDIA
DIPARTIMENTO POLITICHE FEMMINILI

oltre le pari opportunità
W la differenza

prefazione di
Ignazio La Russa

relazione di
Daniela Santanchè

Sia lodata la differenza

di Ignazio La Russa

Sia lodata la differenza! Anzi due differenze! La prima è quella di una donna che sappia essere protagonista nella società e nel mondo del lavoro, rimanendo donna e non inseguendo modelli maschili. La seconda differenza è quella di una destra che — evviva Dio — ha saputo distinguersi dagli stereotipi, soprattutto da quelli di una sinistra un po' contagiata dalle canzoni di Vecchioni (ricordate "voglio una donna / donna con la gonna / prendila te quella col cervello / quella che fa carriera"), ed un po' legata ad ammuffiti retaggi del femminismo anni '70, del tipo "tremate, tremate, le streghe son tornate..."

Noi la donna la pensiamo differente, appunto. La nostra attenzione per il mondo femminile ha l'obiettivo di avvicinare, coinvolgere, impegnare sempre più donne in politica, perché — e sono i fatti che lo dimostrano — quando una donna è chiamata ad assumere un ruolo di responsabilità, lo fa. E lo fa anche molto bene.

Certo le cifre parlano chiaro. Nei partiti e nelle istituzioni la presenza femminile è ancora scarsa. Troppo scarsa. Quali siano le ragioni di questo gap, non credo affatto che la soluzione sia da ricercare nelle cosiddette "quote rosa". Non è trattando la donna come un panda, come una "specie" da proteggere, che si risolve il deficit di presenza. La soluzione è piuttosto nel coinvolgimento delle donne, chiamate a partecipare concretamente alla politica attiva.

In Alleanza Nazionale, a differenza di altri partiti, qualcosa si è già mosso in questa direzione.

Abbiamo donne attive, combattive, che credono nelle idee e nei valori della destra. Sono energie che vanno valorizzate, così come stiamo facendo qui in Lombardia.

Se c'è un risultato di cui voglio vantarmi, nella mia guida al coordinamento regionale, è proprio questo: nella nostra regione le donne di AN sono rappresentate in tutti gli incarichi amministrativi più importanti.

La speranza è che questa esperienza fatta in Lombardia, ma non solo, diventi pilota per il partito in sede locale e nazionale.

Quel che a noi piace e che vogliamo, parafrasando quella canzone cara alla sinistra, è una donna protagonista della vita politica di questo Paese, sia "con la gonna" che "con il cervello". Ci riusciremo!

Ignazio La Russa

W LA DIFFERENZA!

relazione di
Daniela Santanché

Queste riflessioni vogliono essere un contributo per l'apertura di un dibattito sulla modernizzazione della democrazia nel nostro Paese, quella sfida trasversale che investe non solo le culture politiche o le Istituzioni, ma l'intera società italiana in ogni sua articolazione. Siamo convinti, infatti, che il rivendicare un ruolo adeguato e dignitoso delle donne — la maggioranza assoluta della comunità nazionale — sia un passaggio sociale indispensabile, che s'inserisce a pieno titolo nel grande processo di trasformazione in atto. Al tempo stesso, riteniamo che difendere la fedeltà alla diversità, contestare l'omogeneità imperante e l'appiattimento di comportamenti, linguaggi e ruoli sessuali, sia una scelta di civiltà e di vera democrazia.

Da qui l'esigenza profonda di rinnovare la politica, le sue regole consunte e i suoi strumenti logori, e il bisogno di ordinamenti innovativi e Istituzioni adeguate. Non si tratta di un compito facile né semplice. Per realizzarlo servono volontà, fantasia e una bella dose d'intelligenza al "femminile".

Un problema di democrazia

La Repubblica Italiana, a distanza di mezzo secolo dalla sua fondazione, resta una democrazia incompiuta, incompleta, dimezzata. Mentre in tutta Europa — compresi quei paesi ritenuti superficialmente "arretrati" — la presenza delle donne in tutti i settori sociali e a tutti i livelli professionali, è ormai una realtà consolidata, in Italia la situazione è drammaticamente diversa. Si tratta di un dato spiacevole ma reale, solido, suffragato da numeri freddi quanto precisi e, piaccia o meno, assolutamente incon-

trovertibili. Su cui ragionare ed interrogarsi, partendo magari da una felice eccezione.

IL LABORATORIO LOMBARDO. DONNE PROTAGONISTE!

Nello sconfortante se non deludente panorama generale di cui daremo conto più avanti, la Destra di Alleanza Nazionale si distingue per il fermento positivo che l'attraversa. Nonostante l'ancora limitata presenza femminile negli organi decisionali e nelle Istituzioni, la vitalità e la creatività delle donne si rivela sempre più una risorsa importante, un valore centrale per l'intero partito.

Il caso lombardo è, a questo proposito, paradigmatico e illuminante. Grazie all'intelligenza della Segreteria regionale, le donne da tempo sono state ad ogni livello valorizzate e coinvolte nel partito. Si è trattata di una scelta coraggiosa, lungimirante ma, soprattutto, vincente. Ma non solo. La nostra regione vanta una europarlamentare, una parlamentare, due consigliere regionali, tre consigliere comunali e due consigliere provinciali a Milano, la "sindachessa" di Campione d'Italia, una consigliera provinciale a Lodi e a Cremona, oltre a decine di consigliere circoscrizionali.

Le donne lombarde di destra, una volta messe alla prova, hanno dimostrato pienamente anche le loro capacità istituzionali e la loro cultura di governo. Cristiana Muscardini dirige con accortezza il gruppo di AN a Strasburgo, Viviana Beccalossi è vice presidente della Regione Lombardia e assessore all'agricoltura, Alessandra Gallone e Paola Frassinetti dirigono gli assessorati all'Istruzione del Comune di Bergamo e della Provincia di Milano. Una presenza rilevante e, certamente, destinata nel tempo a crescere, ad aumentare di peso e qualità.

Ma la Lombardia non può e non deve restare un caso isolato o un'isola "fe-

lice". Il modello di partito lombardo, con i suoi successi innegabili e le sue inevitabili problematiche, può diventare un'esperienza e un banco di prova non solo per la Destra italiana ma per l'intera Casa delle Libertà. L'importante è, come sempre, crederci sul serio.

DONNE CHE LAVORANO E NON DIRIGONO

Ma torniamo invece ad esaminare la realtà diffusa, analizzando i dati emersi da più ricerche circa la partecipazione femminile alla vita economico/politica dello Stato.

Le donne rappresentano la maggioranza assoluta della popolazione italiana (il 53 per cento) eppure la loro rappresentanza nel mondo del lavoro rimane confinata in posizioni subordinate e/o medio-basse.

Nelle associazioni di categoria

A fronte di un numero sempre più esteso di donne che lavorano, negli organi esecutivi di alcune delle principali associazioni di categoria (Confcommercio, Coldiretti, Confapi) la presenza femminile è pari allo zero.

In Confindustria la quota di donne che ricoprono ruoli dirigenziali sale di un misero 3,8 per cento mentre solo in Confcooperative (12,9), Confservizi (16,7) e Cna (22,2) registriamo una presenza femminile quantomeno dignitosa anche se ancora insufficiente. Scendendo di un gradino (guarda caso...) la situazione migliora leggermente; negli organi direttivi (Consiglio direttivo, Consiglio nazionale, Direzione) la presenza femminile registra un 3,39 nella Confcommercio per poi salire di pochissimo nelle strutture di Confcooperative (4,12), Confservizi (4,17) e Coldiretti (5,26).

Per ritagliarsi nelle strutture direttive (e non esecutive...) uno sprazzo

di sole, "l'altra metà del cielo" può consolarsi con i dati della Confapi (8,33), Cna (12, 28) e Confindustria (16,57).

Nel mondo bancario

I dati non migliorano in altri settori strategici dell'economia italiana. Per esempio, la presenza delle donne nella galassia bancaria, uno dei punti sensibili del sistema Italia, è indicativa del "peso" reale della componente maggioritaria della popolazione. A fronte di un 47,2 per cento di donne impiegate riscontriamo soltanto un 21,7 di quadri e un 4,1 di dirigenti "in rosa". E ancora, nel quaranta per cento delle banche nazionali non vi sono donne che ricoprono ruoli dirigenziali.

Nei sindacati

In questo panorama piuttosto preoccupante non fanno eccezione neppure i dati relativi agli organi direttivi dei sindacati, dove la presenza delle donne rimane assolutamente marginale

Infatti, nonostante i documenti congressuali in cui la CGIL s'imponesse una quota femminile del 60 per cento, a tutt'oggi il sindacato di Epifani registra un mediocre 37 per cento di donne negli organi direttivi. Sempre meglio della CISL con il suo 11,5, della UIL al 12,2 e dell'UGL al 10,3 per cento. Ma almeno, viva la sincerità, nessuna di queste organizzazioni si è autoimposta una quota senza rispettarla.

In sintesi, il quadro complessivo è desolante. A fronte di qualche dato incoraggiante, nei livelli medi superiori dell'economia italiana la presenza femminile rimane scandalosamente bassa: il sette per cento. Poco, troppo poco per una Nazione che si considera moderna.

LE ISTITUZIONI, UN CLUB MASCHILE?

Anche il settore delle Istituzioni e dei partiti, che dovrebbe essere tendenzialmente più sensibile a questa tematica, relega le donne a ruoli di secondo piano.

Le norme di riequilibrio della rappresentanza, dove previste, stanno dando buoni risultati anche se l'Italia rimane agli ultimi posti, quando non all'ultimo posto in Europa da questo punto di vista.

Nel primo scorcio del terzo millennio la presenza femminile nella società politica italiana rimane racchiusa in quote ristrette se non addirittura risibili. Vediamo qualche dato.

Il Parlamento Europeo

Nel Parlamento Europeo su 87 deputati italiani vi sono solo dieci donne, un record negativo che ci inchioda, su una percentuale del 11,5 per cento, all'ultimo posto. Siamo quindi costretti ad invidiare il 16,0 della Grecia e il 24,0 del Portogallo; la Finlandia e la Francia, rispettivamente con il 43,8 e il 43,5 per cento di rappresentanze femminili, sembrano appartenere ad un altro pianeta, ad un'altra galassia.

I Parlamenti nazionali

Non va meglio il confronto con gli altri Parlamenti del continente: mentre la Svezia, seguita da presso da Danimarca, Finlandia, Olanda e Austria, vanta un 45,3 per cento di donne deputate, il nostro Paese si distingue per il penultimo posto con il suo 11,5 per cento. Per fortuna, almeno questa volta, battiamo, ovviamente di stretta misura, la Repubblica Ellenica.

Il Senato

Per quanto riguarda il Senato la comparazione con le rispettive Camere Alte d'Europa ci scaraventa all'ultima posizione: a Palazzo Madama siedono solo 26 donne, ovvero l'8,1 per cento dell'intero corpo senatoriale.

Le donne nell'attuale Governo

Per quanto riguarda il secondo Governo Berlusconi, i numeri ci ricordano che su 80 componenti dell'organo Esecutivo vi sono solo due Ministre alla guida dei dicasteri dell'Istruzione e delle Pari Opportunità (quest'ultimo, ovviamente, "senza portafoglio") e appena sei Sottosegretarie (Affari Esteri, Giustizia, Economia e Finanze, Istruzione, Lavoro e Politiche Sociali). Dunque, le donne hanno attualmente una presenza nei ruoli decisionali pari al 10,0 per cento del totale. En passant, ricordiamo che Alleanza Nazionale, seconda forza della coalizione di governo, vanta nell'Esecutivo soltanto una rappresentante, la validissima Maria Grazia Siliquini.

Le Commissioni parlamentari

Un altro dato interessante emerge dall'analisi della composizione delle Commissioni parlamentari. In queste importanti sedi i numeri scendono ancora. La percentuale delle donne è pari al nove per cento e, ovviamente, è maggiore in quelle Commissioni che trattano tematiche considerate di appannaggio femminile come, per esempio, la Commissione per l'Infanzia dove scopriamo un 45 per cento di donne.

Un risultato importante, certo, ma decisamente insoddisfacente. A quando una presidente di Commissione per gli affari esteri o per le Commissioni d'inchiesta?

Giunte e Consigli Regionali

Il quadro complessivo non migliora nemmeno se analizziamo la composizione delle rappresentanze consiliari nelle differenti Regioni italiane. All'inizio del 2003 in ben otto Giunte su venti — Abruzzo, Basilicata, Calabria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Valle d'Aosta — non compare nessuna donna nel massimo Organo istituzionale; nei Consigli Regionali su 1085 Consiglieri la rappresentanza femminile è di 95 unità, ovvero l'8,76 per cento; tra Giunte e Consigli Regionali le donne non superano il 10,8 per cento. La percentuale più alta è quella del Trentino Alto Adige, 20,1 per cento, mentre la più bassa è toccata dalla Puglia con un ignobile 0,0 per cento.

Un'ultima, sconcertante, annotazione: la percentuale delle donne sindaco è ristretta in un angusto 6,7 per cento.

VECCHI PARTITI, NUOVE REALTÀ

La sparuta pattuglia femminile che incontriamo in tutti centri decisionali dello Stato è la logica conseguenza della ridotta, se non minima, partecipazione delle donne negli organi nazionali dei partiti. Se il dato medio della presenza dell'ex "sesso debole" nelle Istituzioni centrali e regionali è pari al 10 per cento, dobbiamo anche rilevare che nei piani "alti" dei partiti, nelle nomenclature d'ogni segno e colore, troviamo soltanto un 15 per cento di donne. Non c'è quindi bisogno di grande immaginazione o fantasia per comprendere quanto relativo sia, nei momenti topici che periodicamente tutti i partiti debbono affrontare, il "peso" politico complessivo dei relativi "dipartimenti", "uffici" o "settori" femminili.

In estrema sintesi, possiamo perciò affermare che oggi, a destra come a sinistra, le donne in politica contano poco o nulla.

Il sondaggio di Renato Mannheimer

Nonostante le quote, le percentuali, le "riserve", i discorsi di circostanza, le promesse mai mantenute, la presenza della donna in politica è spesso sottostimata e assolutamente non valorizzata né compresa.

Eppure, come ci ricorda una recente inchiesta di Renato Mannheimer, l'Italia reale è un Paese molto più avanzato e moderno delle rappresentazioni immaginate arbitrariamente da gran parte del mondo politico, sia di maggioranza che di minoranza.

Scorrendo i risultati dell'indagine su "Donne e politica" notiamo con piacere che oltre un terzo degli italiani (donne e uomini) valuta positivamente la presenza di un maggior numero di donne nelle liste elettorali ed in Parlamento e l'affidamento ad esse di un numero di incarichi istituzionali negli enti locali; un indice di gradimento che sale al 50 per cento ed oltre se si considera il dato riguardante le sole donne ed in particolare quelle di età compresa fra i 18 ed i 24 anni.

Il sondaggio offre ancora altri spunti di riflessione. I risultati dimostrano che sebbene gli uomini — non è una boutade — si dimostrino più "maschilisti" delle donne, questo è meno evidente per i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Alla prima domanda di Mannheimer (è importante affidare un maggior numero di incarichi rilevanti all'interno delle Istituzioni alle donne?) risponde positivamente il 27,9 per cento degli uomini, percentuale che sale al 31,3 tra i giovani.

Ad un altro quesito del sociologo milanese (in una lista elettorale la presenza di un numero più o meno uguale di donne e di uomini potrebbe spingerla maggiormente a votare per quella lista?) il 18,5 per cento dei maschi adulti e il 21,2 dei ragazzi risponde affermativamente.

E ancora, quando Renato Mannheimer chiede, provocatoriamente, "se la proporzione in Parlamento si modificasse, con un numero di donne e uomini più o meno uguale quali riflessi avrebbe la politica italiana?", rispondono molto positivamente il 38,2 per cento degli intervistati (il 44,9 delle

donne) e negativamente solo il 5,3 per cento degli intervistati, percentuale che si riduce ad un insignificante 3,7 se si osservano le donne.

Con buona pace dei critici e degli scettici, l'Italia è cambiata. E' tempo per tutti di prenderne atto.

DONNE E ISTITUZIONI, POCHE GIOIE E MOLTI DOLORI

A fronte dell'entusiasmo e della fiducia che il mondo femminile ha offerto al centrodestra, dobbiamo purtroppo constatare molti ritardi e qualche errore. Tra i tanti motivi di perplessità notiamo che l'attuale Governo non ha pensato di modificare né il nome, né l'indirizzo, né la "ragione sociale" del Ministero per le Pari Opportunità, una brutta ed ingombrante eredità che il centrosinistra ci ha lasciato. Perché? E' una mancanza di sensibilità politica di cui non comprendiamo le ragioni, come non capiamo i motivi dell'esistenza della Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio, un inutile relitto della Prima Repubblica.

Al di là delle facili polemiche, rimane per noi difficile accettare, in questo momento di grande trasformazione dell'Italia, la permanenza di piccole "riserve istituzionali" per le donne e riteniamo insopportabile (ed umiliante) la codificazione e l'ostinata conservazione di una sorta di doppio binario per il mondo femminile.

E' terribilmente arduo, se non impossibile, immaginare un superamento dei dogmi della sinistra femminista e una nuova politica per le donne, quando, come notava Roberta Tatafiore su "Ideazione", accanto ai ministeri che influenzano la vita quotidiana delle donne (e degli uomini) rimane in vita "una sorta di superministero depositario della politica della parità". Per la redattrice della rivista vicina a Silvio Berlusconi "è un ministero che si trova in bilico tra il controllo, ed eventualmente la sanzione, del-

l'attività di governo di cui fa parte e la delega per la parità femminile. Così la promozione delle donne è stata sottratta agli uomini e alle donne che fanno politica per essere trasferita in una sede settoriale che si deve occupare non solo delle donne genericamente intese, ma anche delle loro potenziali rappresentanti".

E' quindi paradossale che proprio il centrodestra — grazie a cui sono fortunatamente cambiati gli indirizzi di politica economica, sociale e culturale del Paese ed anche il nome di alcuni ministeri —, abbia preferito mantenere in vita un dicastero "senza portafoglio" che possiamo definire, pur con tutta la stima e la considerazione che riserviamo all'On. Stefania Prestigiacomio per il suo impegno, politicamente debole.

Non si tratta di giudizi severi ma — come ci rammenta appunto la Tafatiore su "Ideazione" — di dati evidenti. Non possiamo, ad esempio, fare a meno di notare che, addirittura, le nuove politiche familiari rimangono di competenza del Ministero per gli Affari Sociali, a livello centrale, e dei vari governi regionali a livello decentrato.

UNA CASA DI SOLI UOMINI?

La ridotta attenzione del Governo verso le problematiche della maggioranza della comunità nazionale è purtroppo una conseguenza della scarsa sensibilità dimostrata dai partiti della Casa della Libertà verso le donne. Come abbiamo visto negli organi nazionali dei partiti la presenza femminile è ridotta e, spiace sottolinearlo, rimane concentrata per lo più nell'area dell'Ulivo e nei movimenti neo marxisti. Nel centrodestra, l'UDC "vanta" un 7 per cento, Forza Italia ha nei suoi gangli decisionali solo il 5,8 di donne rispetto ad An che si limita ad un 5,6. La Lega Nord, vero tempio del "celodurismo", si distingue per lo zero per cento, pur avendo in Parlamento al proprio interno donne di valore come Giovanna Bianchi Clerici.

UDC

La quota dell'UDC ci ricorda, anche se molto parzialmente, l'antica forza di radicamento della vecchia DC nel mondo cattolico femminile. Evidentemente, anche a distanza di anni, la tradizione dell'associazionismo "bianco", parzialmente interessista seppur confessionale, continua ad influenzare positivamente il movimento di Casini e Follini, con un ruolo sempre più efficace di Dorina Bianchi.

Alleanza Nazionale

Diverso il discorso per Alleanza Nazionale. Nonostante alcune figure femminili di rilievo e dei tentativi d'intervento politico, il MSI fu costretto, per anni, a privilegiare altre tematiche. Solo con il congresso di Fiuggi e la nascita di Alleanza Nazionale, la Destra ha aperto un vero confronto con la realtà femminile interna che, in modo magari disordinato ma entusiasta, sta crescendo di numero e qualità, senza però dimenticarci il ruolo che ha esercitato e che esercita Donna Assunta Almirante a favore delle donne.

Certamente un passaggio significativo del cambiamento è avvenuto proprio nei mesi scorsi, quando il nostro Presidente, Gianfranco Fini, ha cambiato la denominazione della Consulta delle Pari Opportunità in Coordinamento Nazionale Politiche Femminili, chiamando a dirigerlo Maria Ida Germontani.

Forza Italia

Paradossale, invece, la situazione di Forza Italia. Il "partito leggero" di Silvio Berlusconi non riesce, malgrado l'indubbio fascino comunicativo e le ca-

pacità organizzative del suo Presidente, a solidificare al suo interno (e ai suoi vertici) una rappresentanza femminile estesa e significativa. A parte alcune protagoniste come Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano, o come Maria Teresa Armosino, efficace sottosegretario all'Economia, gli "azzurri" rimangono incredibilmente un partito declinato al maschile e drammaticamente "vecchio" e sordo. Un problema non da poco per una formazione che ambisce a rappresentare in modo innovativo l'intera società italiana.

LE DONNE E IL CENTRO DESTRA. UNA FIDUCIA A TEMPO

A questo punto una domanda s'impone. Secca e precisa. Agitare la bandiera delle donne nel mondo del lavoro e nella società politica, pretendere una maggiore partecipazione e nuovi equilibri a tutti i livelli tra i sessi, auspicare la piena modernizzazione dell'Italia e la realizzazione di una democrazia compiuta significa davvero essere di sinistra o, peggio, arrendersi a richiami cripto femministi? Noi crediamo di no. Per molti motivi.

Innanzitutto perché, da destra, siamo convinte d'interpretare i sentimenti e le sensibilità della maggioranza delle donne italiane, quel segmento decisivo della comunità nazionale che, è doveroso ricordarlo, ha assicurato al centro destra la vittoria nell'ultima competizione elettorale. Come spiegano le cifre raccolte dai ricercatori dell'Italian National Election Studies e pubblicate nel saggio "Perché ha vinto il centro-destra" (Il Mulino, Bologna 2001), è stato proprio il mondo femminile a dare la vittoria alla coalizione guidata da Silvio Berlusconi: nel 2001, due milioni e mezzo di voti si sono spostati da Ulivo a Polo e le protagoniste di questo gigantesco movimento d'opinione sono state principalmente le donne e, in termini più ridotti, i giovani tra i 24 e i 28 anni.

Dall'inchiesta de "Il Mulino" emerge chiaro che il "nocciolo duro" del voto per il centro destra è formato da donne che lavorano: il 54 per cento di loro ha scelto la Casa delle Libertà contro un 41 che ha votato per la sinistra. E ancora, nella categoria delle "casalinghe" — quel pianeta nascosto su cui vivono milioni di donne lavoratrici senza retribuzione — il Polo raggiunge il 50 per cento dei consensi a fronte di un 19 per i Democratici di Sinistra e solo un 12 per la Margherita.

Qualche superficiale ha definito questo importante fenomeno come il segno di "situazioni periferiche o residuali".

Stupidaggini! Con Maria Giovanna Maglie siamo certe che nel 2001 le donne abbiano consapevolmente dato il loro voto per rendere possibile la modernizzazione e lo sviluppo dell'Italia "come nel 1948, quando fecero la vittoria del PCI e furono bollate di infamia reazionaria, di sudditanza alla Chiesa".

Ma proprio queste donne "che si alzano la mattina e portano i bambini a scuola, se lavorano è part time, e poi ritornano all'uscita di scuola, e a casa cucinano e aiutano nei compiti. Che invecchiano, spesso fanno sempre la stessa cosa, con i figli cresciuti che non se ne vogliono andare e magari giocano a fare i no global", queste donne, che sono tante, chiedono al Governo, al "nostro" Governo, un impegno non ideologico ma terribilmente concreto. A queste donne che ci hanno dato fiducia e consenso è tempo di rispondere. Con serietà.

UNA NUOVA PARTENZA. DA DESTRA

Per rispondere a queste domande, a questi interrogativi, è necessario, in primo luogo, superare molti luoghi comuni e le infinite contrapposizioni sessiste care ai post-marxisti affrontando i problemi con l'indispensabile realismo e la dovuta determinazione.

Spetta a noi, donne di Destra, denunciare i drammatici limiti del femminismo storico e i troppi ritardi della democrazia italiana, e soprattutto assumerci l'impegno di individuare nuove ipotesi di lavoro utili, se non indispensabili, all'intero Movimento e alla Nazione.

Innanzitutto smettendo di affrontare il problema dell'emancipazione femminile in modo competitivo rispetto all'universo degli uomini.

Viva la differenza

La vera arma vincente in questo caso deve essere proprio la valorizzazione in chiave positiva delle differenze, e delle risorse peculiari che una donna può mettere in campo. Lo stereotipo della donna in carriera, divertente ma in fondo ridicolo ed un po' grottesco, ha fatto il suo tempo.

E' fondamentale che le donne rinuncino a scimmiettare gli uomini, imparando autonomamente a gestire il potere decisionale e acquistando dimestichezza con ruoli dirigenziali, per poter accedere in modo effettivo a tutte le cariche aziendali o istituzionali.

Per fare carriera le donne non devono più necessariamente "mettere i pantaloni" ma anzi difendere ed esaltare la propria individualità imparando a competere con gli uomini sullo stesso campo di gara, valorizzando le proprie peculiarità e facendone uno strumento di successo.

Potere e ambizione non sono parole proibite

"Successo" è un concetto su cui vale la pena di spendere ancora una parola. Perché, infatti, un atteggiamento femminile particolarmente ambizioso e determinato è spesso vissuto in chiave problematica, sia dagli uomini che dalle stesse donne, e giudicato nocivo per il mantenimento di un equilibrio tra i sessi?

Potere ed ambizione in una donna non devono essere giudicati sconvenienti o pericolosi, né lesivi per le famiglie, le coppie ed i figli. Essere ambiziose e desiderare ruoli direzionali sono delle prerogative che ogni donna può e deve avere senza la paura di venire giudicata per questo una moglie o una madre inaffidabile.

Questo risultato è possibile solo con lo scardinamento di una cultura diffusa che, pur a parità di competenze, attribuisce comunque alle donne ruoli diversi da quelli degli uomini.

La parità inizia dalla culla

Questo risultato è possibile solo se riusciremo a garantire per le donne non lo stesso tipo di istruzione, ma piuttosto lo stesso tipo di educazione degli uomini. Una educazione ai concetti di successo, di autodeterminazione, di autonomia, di responsabilità verso se stesse e verso la società che consenta loro di avere veramente le stesse potenzialità e possibilità di realizzazione professionale e personale riservate agli uomini. Senza che questo generi alcun senso di colpa nei confronti della famiglia e della società.

La nostra critica, la nostra azione non sarà parziale, settoriale, "sindacale". Al contrario. Non vogliamo ripercorrere vecchi sentieri senza sbocco, rinchiuderci in circoli viziosi o imboccare strade senza uscita, ma piuttosto aprire vie nuove interpretando e, se necessario, combattendo gli attuali paradigmi, a partire da quelli che banalizzano il ruolo della coppia.

La famiglia è una risorsa, non un ostacolo

I figli e la famiglia, soprattutto per noi donne di destra, sono un valore

centrale per la società tutta e, come tale, debbono essere difesi e tutelati, non ribaltandone, però, la responsabilità solo sull'universo femminile.

E' essenziale quindi che alle donne non solo venga garantita la possibilità di accedere ai più diversi campi lavorativi, ma anche quella di crescere professionalmente individuando i giusti strumenti che non le facciano più vivere quella situazione di disagio ed incompatibilità tra famiglia ed impegno lavorativo.

Allo stesso modo il parto non deve più essere considerato alla stregua di una malattia, né sentito come fortemente penalizzante per le lavoratrici e dalle lavoratrici, ma anzi vissuto come una grande risorsa per la società.

La crisi delle nascite non è solo un problema della donna

Quella di essere madre non è oggi, purtroppo, una scelta libera, ma condizionata da moltissimi fattori. Primo tra tutti la necessità imprescindibile di lavorare, per assicurare una seconda entrata economica alla famiglia, un secondo stipendio.

Per questo è necessario che la Destra tracci idee e proposte sul lavoro femminile e sulle problematiche familiari e demografiche, portando avanti con forza, coerenza e determinazione una politica dei servizi, che tenga conto delle specifiche esigenze delle famiglie, e con strutture che garantiscano un accesso al mondo del lavoro paritario tra uomo e donna.

La società digitale

Forti della nostra sensibilità e intelligenza, vogliamo inoltre offrire alla Destra politica una lettura più ampia delle complessità della "società digitale" e disegnare delle analisi più precise dei mutamenti sociali in atto.

Ma soprattutto, vogliamo comprendere (e contribuire ad invertire) i meccanismi di quel processo d'omogeneizzazione, ben descritto nell'ultimo rapporto del CENSIS da Giuseppe De Rita, che caratterizza l'attuale realtà italiana.

A nostro avviso, la Destra non può rassegnarsi a che gli italiani si trasformino in quell'informe complesso di individui, definito dal presidente del CENSIS come "una moltitudine di persone apparentemente libere di perseguire i propri interessi e padrone di se stesse, ma di fatto indistinte nella loro identità e seriali nel loro comportamento. Le diversità, infatti, vengono progressivamente cancellate. Vincono processi quasi antropologici d'omogeneizzazione: nella psicologia dei minori, nell'impoverimento linguistico, nella cultura musicale, nei comportamenti di consumo, negli stadi come nelle aule scolastiche" e, perché no, nei pensieri politici e rapporti affettivi.

E' quindi arrivato il tempo di un salto di qualità, di tesi innovative, di una nuova partenza. In nome delle differenze, della differenza.

LA DIFFERENZA. UN VALORE E UNA RISORSA

Il percorso è chiaro. Da Destra vogliamo, innanzitutto, ribadire e rilanciare il diritto e la bellezza della pluralità e della differenza. Anche, e soprattutto, quella tra uomo e donna: la meravigliosa formula che sta alla base dell'attrazione tra generi e crea la vita.

La differenza tra sessi è, infatti, la prima e la più fondamentale delle differenze naturali, poiché il genere umano si assicura la riproduzione soltanto per suo tramite: essendo originariamente sessuata, l'umanità non è una ma è duplice. Al di là della biologia, questa differenza si ricolloca nei generi maschile e femminile, che determinano nella vita sociale due ma-

niere di concepire l'altro e il mondo e costituiscono, per gli individui, il tipo di destino sessuato.

Si tratta di una battaglia politica e culturale importante quanto affascinante. Nel nome della differenza come valore, come risorsa, come ricchezza, sia della donna che dell'uomo, possiamo/dobbiamo contestare trent'anni di conformismo, d'isterismo, di pensiero "politicamente corretto", di "morte" della coppia e di annullamento delle figure di riferimento. Lo faremo senza alcun timore di scandalizzare o infastidire le "sacerdotesse" del femminismo e gli epigoni di modelli sociali obsoleti.

Si apre così un discorso certamente "eretico" e scandaloso per tutti/e coloro che sognano l'avvento di una "società neutra o transessuale" che entra in rotta di collisione con i tanti che vivono già in quel futuro prossimo ben descritto da Jean Baudrillard dove "nell'allontanarsi dalla base naturale degli istinti e dei relativi magnetismi tra il maschile e il femminile ci si immerge in una isterilita (e sterile) civiltà dell'apparenza".

Ma non è tutto. E' compito della Destra femminile affermare a chiare lettere che la donna deve ritrovare, superando ogni vittimismo, la sua piena identità e oltrepassare sia quell'ideologia "indifferenzialista" che neutralizza la differenza sessuata sia quel razionalismo utilitaristico che la costringe ad interpretare ruoli astratti o/e obbligati.

Sono ambedue dei modelli sbagliati che, come ricordava Alain de Benoist, solidificano una forma distorta del "dominio maschile", il cui principale effetto è stato quello di escludere le donne dall'ambito della vita pubblica per poi finire con l'accogliervele, a condizione che si spoglino della loro femminilità. Al di là dei discorsi sessisti o utopisticamente "unisex", per noi esaltare la differenza (e auspicare che questo concetto s'inserisca a pieno titolo nella sfera pubblica) significa credere nella promozione tanto delle donne che degli uomini, attraverso l'affermazione e la constatazione dell'eguale valore delle loro specifiche nature. Non è cosa da poco.

QUALITA' E/O QUANTITA'

Su queste coordinate è possibile, oltre che doveroso, aprire un ulteriore percorso politico, imponendo altri dibattiti e provocando, se necessario, salutari polemiche.

In primis, se crediamo nel valore della differenza dobbiamo rompere senza indugi anche il dogma della cosiddetta "parità compensativa", il moderno tabernacolo giuridico in cui le donne dovrebbero rifugiarsi, pretendendo un risarcimento "storico" per essere state, nei millenni, discriminate dal potere sociale e politico. Rifiutare questo meccanismo, e i suoi patetici rancori, implica una nuova e più convinta coscienza di noi stesse. Si tratta di un'esigenza che s'inserisce pienamente in quel desiderio di forte modernizzazione del nostro Paese che, non da oggi, caratterizza le donne della Destra politica italiana.

La politica delle "quote"

E', infatti, arrivato il tempo di denunciare come la politica delle "quote", il meccanismo che imponeva con la forza dello Stato la parità legale, sia oggi un sistema ampiamente superato; come sopra abbiamo ricordato, la presenza femminile nel mercato del lavoro è un dato ormai definitivo e le nuove tecnologie (pensiamo al telelavoro, ma non solo) consentiranno nel prossimo futuro ad un numero ancora più elevato di donne di accedervi. Ma in quale posizione e, poi, con quali garanzie e prospettive?

Ecco il nocciolo del problema. A fronte di un indubbio successo quantitativo, le donne italiane scontano oggi una sconfitta qualitativa in tutti i settori. Un esempio: dal 1965 la Magistratura è aperta alle donne e nell'arco di un trentennio la parità numerica è stata raggiunta, ma ai "piani nobili" si incontra una sola donna alla Corte Costituzionale e una al Consiglio Superiore della Magistratura. Perché?

La risposta è semplice: le attuali leggi non sono sufficienti per aprire dei percorsi meritocratici di inclusione delle donne in tutti i gangli decisionali della società (compresa la sfera politica), e, ad oggi, anche la politica delle quote non può più essere lo strumento risolutivo. Non è solo una questione di norme legislative ma soprattutto, a parer mio, una presa di coscienza di noi tutte delle nostre reali possibilità di incidere su scelte politiche all'interno del partito per la nostra rappresentanza.

Gli esempi stranieri

Da qui la necessità, l'urgenza, di confrontarsi criticamente non solo con l'attuale modello italiano ma anche con gli esempi stranieri. A questo riguardo vale la pena di osservare alcune soluzioni francesi e americane; olttralpe, il ministro Nicole Ameline ha proposto una *label égalité*, ovvero una certificazione per le aziende che rispettano il ruolo delle donne mentre negli USA si è immaginata la figura del *diversity manager*, un/a esperta che cerca di sfruttare in positivo le diversità.

Intanto France Telecom, un colosso economico mondiale, ha creato al suo interno un *chargé de mission de la mixité* per verificare l'eguaglianza nelle carriere. Altro esempio: la recente norma francese sul congedo di paternità, che ha aumentato a 14 giorni la possibilità per il padre di occuparsi del figlio.

Prossimo obiettivo: il manifesto delle donne di Destra

Su queste linee può prendere corpo un ragionamento ampio e assolutamente trasversale sulla "parità sostanziale". Ed è proprio quello che vorrei ottenere attraverso queste mie riflessioni. Auspico che si apra un dibattito vivace e franco, con il contributo di tutte, che ci porti presto alla redazio-

ne di un manifesto delle donne di Destra, e che ci consenta così di attuare subito delle leggi innovative, giuste e razionali.

E' certamente una sfida che la Destra lancia non solo al suo interno ma anche a tutto il mondo politico e a tutta la società civile.

*Ed è per questo motivo che aspetto le vostre idee ed i vostri pensieri da discutere ed elaborare insieme all'interno del Coordinamento Nazionale Politiche Femminili
al fax 02-48196688, all'e-mail: info@danielasantanche.com
o al sito: www.danielasantanche.com*

Finito di stampare
nel mese di giugno 2003

